

SULLE

«J. B.» di Mac Leish allo Stabile

Due clown disputano in un'arena di circo

Sono gli attori che, con le maschere di Dio e del Maligno, introducono la biblica vicenda di Giobbe - Il successo di uno spettacolo ricco di sicura teatralità

La grande arena di circo che dal palcoscenico del Gobetti si protende verso la platea, s'allarga ai lati della sala e si perde nel soffitto (e la scenografia di Gianni Polidori è tra le cose migliori dello spettacolo), lievita sin dall'inizio la rappresentazione di questo «J. B.» quasi ad avvertire lo spettatore che, anche se dovrà assistere a una sorta di disputa teologica, non sarà per questo defraudato di quegli elementi di sicura teatralità che ogni pubblico istintivamente ricerca anche nei testi più astrusi.

L'autore infatti, il poeta americano Archibald Mac Leish, ripropone la biblica contesa tra Dio e Satana intorno al corpo e all'anima di Giobbe, ma la trasfigura nei

moderni personaggi di due *clowns* — attori falliti, ridottisi a vendere palloncini e popcorn tra un numero e l'altro del circo — che con una maschera sul volto (dell'Eterno e del Maligno) recitano l'antico dramma, appunto, di Giobbe e della sua famiglia. O meglio vi assistono dopo averlo evocato e lo commentano tra l'uno e l'altro episodio e alla fine.

Il dramma nel dramma si apre con una felicissima ed affettuosa scena di vita domestica con la famiglia di J. B. lietamente raccolta intorno al desco; s'incupisce nelle sventure che s'abbattono su J. B., un poco stemperandosi nella minuzia delle vicende che s'accompagnano alle morti — orrende e incomprensibili — dei cinque figli di lui; si complica nel terzo atto con gli arzigogoli sul marxismo, la psicanalisi e il dogmatismo della colpa originaria attraverso le figure di tre « consolatori » che invano si piegano sulle sofferenze di J. B.; si risolve e s'illumina alla fine nelle parole di bontà e di amore che tornano a riunire il risanato J. B. e la moglie Sara.

Naturalmente, la trama è ancora più ricca e rigogliosa di quanto non appaia da questo scheletrico tracciato. E i simboli e le allegorie di cui essa è irta sembrerebbero appesantirla se l'autore non si movesse tra questi simboli e queste allegorie con una lievità e una sicurezza che contribuiscono a chiarire e a semplificare i più ardui concetti. In ciò il poeta Mac Leish ricorda il teatro di un altro poeta, americano di cittadinanza se non d'origine: T.S. Eliot, che anch'egli, tra l'altro, scrive le sue commedie in versi.

Là dove il testo era chiaro, e lo era in molti punti, Franco Parenti lo ha sottolineato con discrezione, senza insistenze didascaliche e nemmeno fumose pedanterie: la sua regia ha talvolta peccato di eccessi coloristici soprattutto per quanto riguarda alcuni momenti, del resto cruciali, della recitazione, ma nel complesso è stata di un'esattezza e di uno scrupolo esemplari, come si è visto nella delicata scena del primo atto in cui regista e interpreti dosarono sapientemente ogni sfumatura.

Parenti s'era riservata la parte del *clown* Nickles, cioè del diavolo, e fu un Satana persuasivo e plausibile nei suoi alterchi con l'Altissimo, cioè con l'altro *clown* Zuss che fu impersonato da Gualtiero Rizzi con commossa autorevolezza e traboccante umanità. Nella parte del protagonista, Renzo Giovampietro diede ancora una volta il meglio, e non è poco, di se stesso: davvero questo attore sta collezionando allo Stabile una serie di eccellenti interpretazioni. Accanto a lui ricordiamo Gianna Giachetti Duane, una Sara, ora tremida, ora dolorosa, ora sommessamente schiudentesi a una rinascente speranza; Mimmo Craig, Bob Marchese e la Parmeggiani, assai a posto nelle parti dei « messaggeri »; e ancora il « corredo » delle donne del terzo atto, tra cui ebbe spicco Isabella Riva; e la concepitata recitazione di Giulio Oppi, Alessandro Esposito e Cristiano Censi nei personaggi dei « consolatori ».

Lo spettacolo, al quale ha dato un buon contributo il Liberovici con le sue musiche, ha ottenuto uno schietto successo. E, senza essere fraintesi, vorremmo consigliarlo soprattutto a chi teme di naufragare fra le nebbie dei filosofemi. Costui si rassicuri: si può non condividere le idee che agita il Mac Leish ma non si può negare all'autore il merito di averle esposte tenendo sempre d'occhio le esigenze dello spettacolo, facendo uso di tecniche e di esperienze sceniche magari non nuove, ma sempre ricche di suggestione e di interesse.

Molti applausi quindi, anche a scena aperta, e numerose chiamate al termine dello spettacolo che da stasera inizia le repliche.

a. bl.

Con la compagnia del TPI

Gassman a Roma prova Pirandello

Esordirà il 2 febbraio a Torino con « Questa sera si recita a soggetto »



ROMA, martedì sera.

Vittorio Gassman ha riunita la nuova compagnia del suo « Teatro popolare italiano » e ha cominciato le prove di « Questa sera si recita a soggetto » con cui esordirà a Torino, al teatro Alfieri, la sera del 2 febbraio.

Lo stesso Gassman curerà la regia della commedia pirandelliana, nella quale sosterrà inoltre la parte del dottor Hinkfuss; al suo fianco reciteranno Laura Solari, Adriana Asti, Franco Graziosi, Checco Rissone, mentre il ruolo della « sciantosa » è stato affidato a Renata Mauro, nota ai telespettatori per le sue esibizioni canore a « Studio Uno ». Le scene i costumi dello spettacolo sono di Piero Zuffi, le musiche di Fiorenzo Carpi.

Gassman ha annunciato che il TPI si propone anche quest'anno di continuare le attività collaterali delle scorse stagioni, come i « comizi », gli incontri con il pubblico, la pubblicazione dei « Quaderni » e dei notiziari mensili. Inoltre, il TPI praticherà una politica dei prezzi che in primi posti non superino mai le 1300 lire. Un accordo in tale senso è già stato stretto con i teatri della lunga « tournée » della compagnia.

Dopo Pirandello, il TPI metterà in scena « Il soldato spaccone » di Plauto, tradotto da Pasolini, e un recital con testi di autori contemporanei.